

CCVI SEDUTA**MARTEDI' 13 GIUGNO 1972**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	5274
Congedi	5274
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	5274
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	5273
Relazione della Commissione speciale per il palazzo del Consiglio regionale:	
LILLIU	5274

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dal consigliere Spina:

«Variazioni al bilancio di previsione per l'anno 1972»;

dai consiglieri Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.). - Orrù - Usai - Mistrone:

«Costruzione, ricostruzione, sistemazione della viabilità agraria nelle zone della Regione per l'anno finanziario 1972»;

dai consiglieri Rojch - Melis Antonio - Lilliu - Floris - Gianoglio - Murgia - Tronci - Spina:

«Concessione degli assegni familiari ai commercianti, agenti, rappresentanti di commercio della Sardegna»;

dai consiglieri Rojch - Lilliu - Floris - Melis Antonio - Gianoglio - Murgia:

«Assegnazione di un contributo annuo all'Istituto per i ciechi di Cagliari»;

dai consiglieri Rojch - Melis Antonio - Lilliu - Floris - Gianoglio - Tronci - Murgia:

«Estensione dell'assistenza sanitaria generica ai commercianti»;

dai consiglieri Usai - Raggio - Mistrone - Granese:

«Norme per l'applicazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, concernente la istituzione di asili nido comunali».

VI LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 GIUGNO 1972

Annunzio di interpellanza e interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interpellanza Guaita sull'ospedale pediatrico di Iglesias». (149)

«Interrogazione Maddalon sulla mancata illuminazione delle due gallerie del Mascari sull'autostrada Sassari-Cagliari». (801)

«Interrogazione Schintu sullo sgrondo delle acque nere nel "Rio Cortese" in Maracalagonis». (802)

«Interrogazione Schintu sullo stato di disagio degli studenti di Marmilla». (803)

«Interrogazione Melis Antonio-Bertolotti sulla situazione venutasi a creare nel Sarabus a seguito del mancato intervento del Fondo di solidarietà nazionale per i danni causati all'agricoltura». (804)

«Interrogazione Lai sui locali del Liceo Scientifico di Carbonia». (805)

«Interrogazione Ghinami sulla mancata costituzione delle Commissioni provinciali per l'accertamento delle condizioni di minorazione degli invalidi civili». (806)

«Interrogazione Lai sulla grave situazione verificatasi presso la Metallotecnica Sarda». (807)

«Interrogazione Lilliu-Baghino sull'assegnazione di non richiesti elementi continentali all'Università di Cagliari nel personale riferito alla legge 3 giugno 1970, n. 380 (invalidi civili)». (808)

«Interrogazione Asara sul disagio degli esercenti commerciali». (809)

«Interrogazione Lilliu sulla salvaguardia

della grotta naturale di "Is Zuddas" in territorio di Santadi». (810)

Congedi.

PRESIDENZA. L'onorevole Marica ha chiesto sessanta giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 45 del Regolamento interno, che ieri si è riunita la conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari per esaminare l'ordine del giorno dei lavori del Consiglio. Sono stati raggiunti i seguenti accordi: l'assemblea terrà riunione nei giorni 13, 14, 15, 20, 21 e 22 del corrente mese.

In questa settimana i lavori inizieranno con la relazione della commissione speciale per il palazzo del Consiglio regionale la cui discussione verrà sospesa dopo l'intervento del relatore, passeremo poi alla mozione numero 32 sui trasporti; quindi alle modifiche del quarto programma esecutivo del piano di rinascita; al disegno di legge numero 137 e al disegno di legge n. 136. Se rimarrà tempo esamineremo anche i disegni di legge 168, 169, 185 e 188 (variazioni di bilancio), nonché gli altri progetti di legge iscritti all'ordine del giorno. Nella settimana ventura, il 20, verranno svolte interrogazioni e interpellanze; il 21 si inizierà la discussione dei progetti di legge 109, 114 e 122 (unificati) sulla libertà di stampa, quindi si proseguirà con la mozione n. 39 e con gli altri argomenti all'ordine del giorno.

Relazione della Commissione speciale per il palazzo del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione speciale per il palazzo del Consiglio regionale.

L'onorevole Lilliu ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LILLIU (D.C.). A seguito delle note vicende per cui il Consiglio regionale decise di

rinunciare definitivamente alla costruzione del Palazzo del Consiglio nell'area di via Roma, l'assemblea, con ordine del giorno Spano - Catte - Pigliaru in seduta del 26 novembre 1969, deliberò al punto 2) del dispositivo: «di costituire, ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento interno del Consiglio regionale, una Commissione consiliare speciale che esamini compiutamente — servendosi del parere di urbanisti e architetti di chiara fama e d'intesa con l'Amministrazione regionale e l'Amministrazione comunale di Cagliari — tutte le possibili definitive soluzioni del problema riferendo al Consiglio entro e non oltre il 31 marzo 1970».

In attuazione del punto 2), in data 21 febbraio 1970, il Presidente del Consiglio insediava la Commissione speciale per il Palazzo. A questa Commissione era affidato, quindi, l'incarico di esaminare compiutamente, servendosi del parere di urbanisti e architetti di chiara fama, ferma l'intesa tra le Amministrazioni regionale e comunale di Cagliari, tutte le possibili soluzioni del problema relativo al Palazzo del Consiglio, riferendone allo stesso.

La Commissione ha potuto iniziare i suoi lavori soltanto il giorno 12 giugno 1970, a causa di impedimenti dovuti alla crisi regionale del febbraio-marzo, e in attesa che, giusta il punto 3) dell'impegno contenuto nell'ordine del giorno del 26 novembre 1969, la Giunta avesse riferito al Consiglio circa i risultati delle iniziative di cui ai punti 1) e 2); e cioè:

1) sui «contatti con l'Amministrazione provinciale di Cagliari per accertare sia la sua disposizione a cedere alla Regione il Palazzo Viceregio e l'annesso palazzo di San Placido per essere adibiti a sede del Consiglio regionale, sia la possibilità di procedere con urgenza a lavori di restauro e di sistemazione che consentano la continuazione dei lavori del Consiglio regionale nella sua sede attuale»;

2) sui risultati dell'indagine di una Commissione di esperti, da nominare possibilmente d'accordo con l'Amministrazione provinciale e con l'Amministrazione comunale di Cagliari, col compito di verificare, entro il 31 gennaio 1970, la possibilità e l'opportu-

nità di dare adeguata sistemazione al palazzo Viceregio e sue adiacenze per adibirli a sede definitiva del Consiglio regionale e dei suoi uffici.

In effetti, dei contatti fra Amministrazioni regionale e provinciale circa il punto 1), la Commissione veniva informata soltanto di recente, come si dirà. L'adempimento in ordine al punto 2) non poteva essere curato in termini dall'esecutivo, né successivamente sino ad oggi.

Peraltro, la relazione della Commissione di esperti, licenziata dalla medesima in data 5 marzo 1970, inviata poi dalla Giunta regionale alla Presidenza del Consiglio in data 1° aprile, veniva trasmessa al Presidente di questa Commissione il 14 dello stesso mese, non potendo essere formalizzata per il mancato adempimento del punto 3) dell'impegno dell'ordine del giorno, e per il corretto rapporto tra esecutivo e Commissione.

Nel citato giorno 12 giugno 1970, la Commissione fissava il programma dei lavori, conformandosi al contenuto del punto 2) del dispositivo dell'ordine del giorno che faceva richiamo alla necessità dell'intesa fra Amministrazioni regionale e comunale di Cagliari, riguardo il problema che, nel coordinamento, avrebbe potuto trovare il buon fine. Pertanto, unanime, la Commissione decideva di udire, per primi, i rappresentanti del Comune di Cagliari, in modo che le soluzioni da prospettare venissero a trovare accoglimento nell'ambito delle direttive e delle norme del Piano regolatore della città, onde evitare il ripetersi delle incomprensioni e delle opposizioni del passato.

Il giorno 26 giugno, la Commissione si incontrava col Sindaco di Cagliari Paolo De Magistris e con l'Ingegnere Capo del Comune Zoppi.

Premesso di parlare a «titolo personale e non certo impegnativo della futura amministrazione», a causa della crisi comunale in atto, il Sindaco riteneva di poter dichiarare che la situazione urbanistica «dinamica» della città permetterebbe, anche per consenso manifestato dal Consiglio, di figurare un piano regolatore aperto, nel corretto, a soluzioni,

VI LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 GIUGNO 1972

come quella per la sede del Consiglio regionale, «completamente sganciata da quelle che potessero essere linee tradizionali di impostazione». Difatti il Piano regolatore urbano attuale è sovrastato dall'esigenza di un piano territoriale, nel quale si deve inserire il discorso della città di Cagliari anche nella sua funzione di centro di servizi «regionali», in accordo con gli interessi di assetto urbanistico dei Comuni della cintura e di altri Enti.

Il piano intercomunale, essendo chiusa la città da ogni altro lato negli angusti confini amministrativi di appena duemila ettari di fabbricabile, determina un'unica direttiva di sviluppo, individuata verso Nord. A questa indicazione è collegata la recente scelta dei 400 ettari per il «campus» universitario; ed in questa logica, se fosse conforme la natura della direzionalità — da assumersi da una dichiarazione che compete in prima persona alla Regione — potrebbe trovare accoglienza, da parte dell'Amministrazione comunale, anche l'episodio del Palazzo dell'assemblea regionale.

Se, peraltro, la «funzione» del Palazzo dovesse essere altra, tale cioè da essere avvicinata a fatti di direzionalità interni all'attuale struttura urbana, i centri apprestati dal piano regolatore in atto, dove ubicare la sede del Consiglio, sarebbero in concreto due: quello di SE, con baricentro nell'area già delle Ferrovie Complementari, e quello di SW, o di S. Avendrace. E' da osservare, tuttavia, che il Consiglio regionale non ha precisato il «tipo di funzione» della sua sede, di guisa che non si fa certa la coerenza con la tipologia funzionale delle due concentrazioni di direzione regolate dal Piano urbanistico, per cui ogni conclusione resta sospesa e si legittimano, nell'unica consapevolezza di una «macroscopica ed evidente funzione», indicazioni di «ubicazione del tutto nuova rispetto a quello che è il Piano urbano regolatore di Cagliari».

In questo discorso, il Sindaco — penso personalmente a scartare i centri direzionali di SE e SW — propone due possibili scelte: Borgo S. Elia - Su Siccu e il centro storico del Castello.

La prima presenta una «situazione vergine» entro un piano particolareggiato con

«previsioni urbanistiche già tonificate» e «susceptibili di offrire una decorosa sistemazione del Consiglio regionale», con possibilità di modifiche progettuali in brevi tempi burocratici e di adattamenti al fine di consentire «un netto distacco tra la funzione residenziale» del centro e la «funzione rappresentativa» del Palazzo consiliare. A favore della scelta sarebbe «elemento non trascurabile il fatto che il terreno è già di proprietà della Regione».

La seconda scelta nasce dalla considerazione che il Castello, come unico quartiere della città «che abbia veramente un senso storico», offre, nel Palazzo Viceregio (da agire come sede del Consiglio regionale), un complesso edilizio di interesse storico ed artistico, l'acquisizione del quale, come di altri congeneri, da parte di enti pubblici, per alloggarvi istituti culturali e amministrativi, raccomandata dalla Commissione che redige il Piano particolareggiato, trova l'appoggio in un «atto abbastanza chiaro ed impegnativo del Consiglio comunale» rivolto a utilizzare l'aspetto monumentale per dar valore al piano della sistemazione urbanistica del quartiere.

Il Sindaco opta decisamente per questa ultima scelta.

Il Sindaco conclude dicendo che l'Amministrazione comunale è aperta alle diverse soluzioni, sempre che il fatto del «Palazzo» venga esaminato in un discorso più generale tra Regione e Amministrazione civica, che tenga conto di una seria e approfondita riflessione sulla destinazione di tutto il patrimonio demaniale regionale all'interno della struttura urbana.

L'ingegner Zoppi, concordando col Sindaco sul carattere del Piano regolatore «statico e completamente superato» salvo che nel sistema di infrastrutture stradali che proiettano la città verso il territorio, lungo l'asse direzionale di Nord, non sa dire se «le previsioni del piano generale di Cagliari, possano essere assunte per esprimere un giudizio che ci impegna per il futuro».

Fra le indicazioni del piano, poiché gli attuali centri direzionali sono destinati a ridursi «a poli di interesse di quartiere o di zone» con la rottura in atto della cerchia cit-

tadina, la scelta del Castello «sarebbe quella che ha maggiori possibilità di mantenere obiettive ragioni di essere nell'avvenire».

Pertanto, come «gli sembra di vedere dall'esterno le funzioni del Consiglio regionale», egli ritiene che il «Castello sarebbe la sede più idonea. La scelta, del resto, sarebbe in linea con i criteri generali del piano regolatore che, oltre ad avere individuato delle aree per gli insediamenti direzionali, ha anche accennato a una direttiva di rivalutazione di alcuni quartieri storici, al fine di ospitare insediamenti culturali, ricreativi e amministrativi, in particolare il Castello.

In subordine, rimangono le soluzioni all'interno dei centri direzionali di SE e di SW. Per quanto riguarda l'area delle Ferrovie Complementari, gli «sembra che si possa rispondere a colpo sicuro» non esservi dubbio «che il Palazzo regionale potrebbe avervi la sua sede».

Riguardo l'indicazione di Borgo S. Elia - Su Siccù, il «discorso dovrebbe essere fatto dopo un esame interno della Regione sulla funzione che l'edificio deve assumere o meno nell'ambito del territorio e sulle relazioni che questo insediamento deve avere con altri poli della direzionalità regionale». Nel piano particolareggiato di S. Elia, che unisce le due tipologie di insediamenti residenziali e rappresentativi lungo il mare, il Palazzo dell'Assemblea regionale, essendo anche di tipo rappresentativo, non varia l'impostazione del Piano dal punto di vista quantitativo. Tuttavia l'indicazione di S. Elia, se ha qualche valore riferito alla demanialità regionale dell'area, lo perde se le valutazioni positive riguardassero le caratteristiche ambientali che offrirebbero al Palazzo il «segno di rappresentanza esteriore e trionfalistica» che «non porterebbe a conclusioni in linea con le moderne tendenze e visioni urbanistiche», in quanto «un edificio si esprime attraverso l'architettura ma non necessariamente attraverso la monumentalità».

Un adeguamento indicativo all'indirizzo, assai discusso all'interno dell'Università, che ha portato la medesima a rompere lo stallo urbanistico dell'attuale Piano regolatore e a porre l'esigenza di superare i limiti ammini-

strativi e burocratici delle competenze di enti singoli in fatto di previsione di ordinamento territoriale, deve essere preceduto da un giudizio del Consiglio regionale sulle relazioni effettive tra la natura della sua sede e quella del «campus» e di altri eventuali elementi direzionali. Il Palazzo dovrebbe diventare una componente, insieme ad altre, della struttura civile del territorio, avente per fulcro di una espansione direzionale Nord della città-territorio, la città universitaria che, nella cornice di un centro direzionale complesso, verrebbe a perdere il carattere di «campus» che è fortemente contestato.

Peraltro, l'ing. Zoppi mette in dubbio che la Regione abbia elementi per esprimere un giudizio preventivo alla scelta obiettiva, per la mancanza di un piano di coordinamento comunale, del piano comprensoriale, mentre la realizzazione delle opere comporterebbe «tempi lunghi» a tener conto che un piano comprensoriale ha bisogno delle norme della «legge urbanistica regionale, che non si vede ancora».

Il concentrarsi dell'attività dei componenti la Commissione, nei lavori delle Commissioni permanenti e nell'assemblea dove, durante il mese di luglio, si è dovuto recuperare tutto il perduto nel periodo della lunga crisi regionale, le sopravvenute ferie estive e i rinnovati impegni alla ripresa dell'attività legislativa nell'autunno, oltre alla difficoltà di concordare le date delle presenze degli urbanisti e degli architetti da consultare, specie di quelli esterni, hanno prodotto un allungamento notevole dei tempi, con la riattivazione delle riunioni, dopo aver ottenuto la necessaria formale proroga, nel mese di ottobre del 1970.

Il 27 di ottobre la Commissione udiva, in apertura, una relazione del Presidente riguardo l'ubicazione e le caratteristiche dell'area di futura espansione dell'Ateneo cagliaritano verso la direttrice Nord. La conoscenza di questo particolare insediamento urbanistico, nasceva dalle indicazioni di una possibile sede del Palazzo del Consiglio, nei suoi pressi, venuta sia dal Sindaco sia dall'ingegnere dirigente del Comune, nella seduta del 26 giugno.

Successivamente, la Commissione animava un dibattito preliminare sul ventaglio di tutte le altre soluzioni affacciate dai rappresentanti dell'Amministrazione comunale concludendo sull'opportunità di procurare ulteriori elementi d'informazione e di riflessione, sentendo il parere di urbanisti e tecnici di chiara fama, i cui nominativi erano stati suggeriti da alcuni Commissari, gli altri consenzienti — nella citata seduta, conformemente al punto 2) — dell'ordine del giorno dell'assemblea.

Il commissario onorevole Spina suggeriva che, intanto, si cominciasse a disporre per aver elementi anche riguardo i costi ed i tempi di costruzione della sede nei più emergenti dei luoghi proposti.

Nella seduta del 9 dicembre 1970 la Commissione ha ascoltato l'ingegner Romano Antico, urbanista capace della «forma» della città, per essere stato uno dei principali collaboratori del gruppo che ha steso il piano regolatore di Cagliari.

L'ingegner Antico premette che la sua posizione riguardo l'argomento del Palazzo non è «molto ben definita» anche se «sente molto il problema», il quale andrebbe visto sotto due aspetti: e cioè quello di un edificio a sé stante, limitato a sede dell'Assemblea e dei relativi uffici, e quello di un elemento da sistemare in un «blocco» costruttivo che comprenda, oltre che tutti gli altri servizi dell'attività della Regione, anche l'Università e gli Ospedali.

Riguardo il primo aspetto, sebbene la mancanza di precise notizie sulla sistemazione e definizione del piano particolareggiato del Castello non gli consenta di dichiararsi «immediatamente favorevole», tuttavia la trasformazione del Palazzo viceregio a sede del Consiglio regionale gli pare consona. E' una soluzione abbastanza rapida in quanto il progetto potrebbe essere eseguito in tempi assai brevi avendo una costruzione definitiva, e tale da adeguarsi alla struttura del Consiglio regionale che è «statica, non ha contatti col pubblico e ha uffici collaterali limitati». Il Palazzo potrebbe diventare un elemento condizionante «positivo» nel Castello, costituendo una spin-

ta ed un punto di riferimento per la sua sistemazione. Per il problema del traffico, basta studiare una soluzione per sfruttare meglio le vie di accesso, mentre per il parcheggio è da richiamare il progetto del Comune di adibirvi i vivai del Terrapieno con l'installazione di ascensori per raggiungere la «rocca».

Per il secondo aspetto riferito al grosso complesso regionale comprendente tutti gli uffici, egli suggerirebbe l'area tra il Quadrioglio e il Motel dell'Agip, lungo l'asse mediano di scorrimento che porta verso la statale 131 (Carlo Felice).

E' questo «un non mai dichiarato centro direzionale», non tanto nel senso di sede di funzioni direttive della città quanto per essere una «struttura che tira la città in una direzione e la definisce» con le caratteristiche di «cerniera di svincolo da tutte le parti» urbane, senza «grave pregiudizio per il traffico locale» interno.

Il «complesso regionale» si inserirebbe, qui, nell'area adibita a servizi generali cittadini, connessa con gli ospedali e con la città universitaria, avendo un collegamento rapido con tutti i punti del tessuto urbano e con l'esterno. Dovrebbe realizzarsi «una struttura fisica tecnologica unitaria», per niente «monumentale», facilmente raggiungibile e funzionale per aver il maggior numero possibile di servizi e attrezzature composti in un'area ben delimitata e coerente, che «non sarebbe un fatto irrispettoso e squilibrante ma sarebbe l'attestato di un certo livello raggiunto culturalmente dagli uomini che vivono in questo periodo».

A domanda, l'ingegner Antico ritiene di dover dire di no alla soluzione di Borgo S. Elia - Su Siccù, perché nella zona che si va caratterizzando per lo sport e lo svago e dovrebbe diventare soltanto luogo residenziale a livello cittadino, affacciato sul mare, il Palazzo del Consiglio «resterebbe isolato e completamente scollegato da altre attività», mentre esso sta bene «laddove per tradizione la città ha dislocato i poteri», cioè nel Castello, nel quale «il Palazzo esiste ed è abbastanza ben conservato».

Successivamente, nella seduta del 17 dicembre la Commissione ha udito l'Architetto Piero Gazzola, Ispettore Centrale del Ministero della P.I. (Direzione Arti), delegato per l'Italia in seno al Consiglio di Europa e all'ONU per i problemi dell'Urbanistica, e progettista, insieme all'architetto Cecchini di Verona, del complesso dei Musei e Istituti di antichità e d'arte e per gli studi sardi all'ex Arsenale, sul Castello.

Il Prof. Gazzola esordisce con la considerazione che la scelta dell'area del Palazzo — come tutte le scelte urbanistiche — deve tener conto non soltanto di convenienze economiche, ma di «una visione armonica dello sviluppo».

Il primo pensiero per l'indicazione di un luogo proprio ad un Palazzo di rappresentanza, quale quello dell'Assemblea regionale, va al «cuore della città antica, perché tradizioni, storia e amore dei cittadini verso il loro nucleo originario costituirebbero la soluzione che si presenta più logica». Il Palazzo Vicereale, nel centro storico del Castello, divenuto sede del Consiglio, verrebbe a segnare una continuità logica, non dico di potere, ma di amministrazione della Regione». La tendenza a staccarsi dalla continuità storica, per rompere con «segni del passato» in quanto fatti di «necessità» contro la «libertà», è pura polemica di coscienze non tranquille né libere, paurose dei fantasmi. A torto, si crede che lo stato di necessità non coincida con lo stato di libertà; le necessità non ci impediscono di essere uomini liberi. Un fatto architettonico — come il Palazzo Vicereale — è nel filone di una continuità ideale e storica, tenuto conto che rappresenta «non una persona sola», ma «tutta una civiltà».

D'altra parte è indispensabile che al valore «simbologico» si accompagni la funzionalità, che si esplica nella stretta unione degli uffici alle funzioni della rappresentanza, nella rapidità delle possibilità di accesso e di concentrazione di gente, non sempre presenti nelle attrezzature immobiliari delle antiche città.

E' necessario anche che la rianimazione di un vecchio palazzo, per riportare nel centro una vita che fu, non soltanto salvando un patrimonio di cultura del passato ma recuperan-

dolo come fondamento morale e ideologico di nuove esigenze di carattere sociale, trovi, sopra la stratificazione civile dei secoli, un ambiente di respiro e di armonia umano precisato da norme particolari di urbanizzazione, ai fini di uno sviluppo integrale del quartiere.

Senza una analisi approfondita di tutte queste circostanze — che ora gli sfuggono — l'architetto Gazzola non potrebbe esprimere un parere nettamente favorevole ad una scelta che, in linea di principio, ritiene di sottolineare.

Le altre localizzazioni, in particolare verso il centro direzionale e di SE e nella zona a fianco dell'area universitaria dei 400 ettari, sono «tutte degne di nota e possono essere prese in considerazione per il Palazzo». Non gli sembrerebbe felice, però, l'indicazione del centro direzionale di SW, per non trovarvi «quell'elemento di carattere ambientale e di compostezza e armonia generale che sarebbe necessario per un edificio del genere», mentre gli esistenti uffici regionali «hanno bisogno di parcheggi e di zona di riposo» circostante.

Qualsiasi soluzione venga adottata, attraverso una scelta politica nel senso più ampio della parola che compete naturalmente ai politici, la Regione dovrebbe preoccuparsi di assolvere il mandato civile di dare al Consiglio una sede fatta a dimensione d'uomo: non una *machine abitée* per l'uomo-oggetto, ma un edificio nel quale sia possibile muoversi liberamente in modo che convenga alla funzione, in un contesto «corale» fatto di armonia e di vicinanza nella varietà delle componenti sociali.

In seduta del 10 febbraio 1971 la Commissione entra vivamente nell'ordine della discussione sul merito delle indicazioni avute e recepite dall'Amministrazione comunale di Cagliari e dagli esperti urbanisti e architetti, giustifica il punto 2) del dispositivo dell'ordine del giorno consiliare.

I commissari, intervenendo, di fronte alla complessa problematica del tema, tengono a manifestare, per il momento, orientamenti personali piuttosto che risoluzioni di gruppo politico.

VI LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 GIUGNO 1972

L'onorevole Carrus giudicando sullo stato delle informazioni, fra le varie soluzioni ne ritiene valide due soltanto, senza possibilità ancora, per una scelta «decisissima» fra di esse. Una ipotesi sta dentro la logica dell'attuale piano regolatore e dell'attuale struttura urbanistica di Cagliari; l'altra sta fuori di questa logica.

Nel primo caso, la scelta migliore pare quella del Palazzo Viceregio, perché qualunque altra indicazione all'interno è viziata dalla natura del piano regolatore cittadino il quale ha avallato una crescita spontanea mossa dalla speculazione edilizia, produttrice, dagli anni 1950 in poi, di gravi guasti della «bellezza» della città. Per il Palazzo Viceregio vi sono ragioni abbastanza probanti, sebbene pendano notevoli difficoltà di ordine geologico, archeologico, tecnico, di ignoranza di costi e di tempi, che potrebbero essere lunghi in un antico edificio pieno di «sorprese».

Nel secondo caso, l'indirizzo topografico è verso la zona prossima all'area universitaria, lungo un asse attrezzato su base prevalentemente mercantile per uno scambio di beni tra la Città di Cagliari e il resto dell'Isola. E' una scelta di città-territorio, che rompe la struttura sociale statica urbana e rifiuta la città-dormitorio la quale esalta la speculazione edilizia e commerciale che volta le spalle alla Sardegna.

L'onorevole Antonio Melis, pur non escludendo nel futuro un «campus» regionale fuori dell'assetto dell'attuale struttura urbana, vuol limitare la sua scelta al Palazzo del Consiglio optando per il Palazzo Viceregio, il quale, insieme al sorgendo complesso dei Musei e Istituti d'arte nell'ex arsenale e alla ristrutturazione in atto di decorosi palazzi privati, potrà concorrere a restituire una funzione vitale al Castello. Analoghe considerazioni e opzioni, variamente motivate, portano gli onorevoli Baghino e Spina.

L'onorevole Raggio osserva che al suo Gruppo riesce impossibile indicare varie e diverse soluzioni, non essendo definite le questioni dell'assetto urbanistico e territoriale della città, perché, anzi, il Comune si va orien-

tando, come è parso di capire dagli interventi degli amministratori, verso una modifica del piano regolatore urbano. Eventuali scelte della Commissione potrebbero, persino, compromettere soluzioni urbanistiche razionali per il futuro.

Non resta, pertanto, che la soluzione del Palazzo Viceregio che è scelta di necessità, ma anche scelta utile, perché lascia aperta la strada ad altre soluzioni anche più adeguate, una volta definito il nuovo regolamento territoriale della città, e perché si restaura un edificio di rilievo per determinati valori che può essere poi destinato ad altro più confacente uso pubblico, mentre si rianima il centro storico del Castello, secondo i criteri di socialità e di rispetto ambientali sottolineati dall'onorevole Marica, nella seduta del 17 dicembre 1970.

Quanto al complesso unitario regionale, vicino al «campus» universitario — che l'onorevole Marica escludeva nella citata seduta — l'onorevole Raggio afferma che la proposta non potrà essere concretamente esaminata prima di formare il nuovo assetto democratico della struttura democratica della Regione, operando l'auspicato decentramento nel territorio.

All'onorevole Tufani, l'ipotesi del Palazzo Viceregio sembra da escludersi nettamente per ragioni di instabilità geologica che investe vari punti della «rocca» del Castello su cui insiste l'edificio monumentale i cui costi restaurativi, proprio per le sorprese della vetustà, sono incalcolabili, per non parlare dei problemi del traffico e delle difficoltà dell'accesso che si vorrebbero risolvere distruggendo l'unica palestra di cui dispone la città di Cagliari. Si aggiungano gli oneri «per niente trascurabili» che la Regione dovrebbe accollarsi per provvedere a finanziare le nuove sedi della Prefettura e dell'Amministrazione provinciale come contropartita — che verrà richiesta — dell'alienazione del Palazzo Viceregio, di proprietà della Provincia.

Egli, rifacendosi anche agli argomenti portati nella seduta del 26 giugno, dopo essersi doluto che il fulcro del centro direzionale di SE — l'area delle Ferrovie Complementari —

sia stata scartata preferendo lottizzarla in favore di privati ed enti pubblici, propone le soluzioni di Borgo S. Elia - Su Siccu e della zona del Quadrifoglio, optando per quest'ultima, dove si può realizzare un modello nuovo di riforma urbanistica.

L'onorevole Anedda ritenendo il problema di fondo quello di una soluzione in tempi brevi per lo stato di necessità, conviene con l'onorevole Raggio riguardo le ragioni che inducono a scartare l'ipotesi del Quadrifoglio.

In astratto trova il centro direzionale di SE idoneo ad accogliere il Palazzo del Consiglio ed anche il «blocco» degli uffici regionali, ma vede sorgere la questione del costo, perché sarebbe atto davvero inconsulto che la Regione spendesse tre miliardi per acquisire l'area quando il Comune non può spendere la stessa cifra per farci un giardino-parco.

Le argomentazioni portate dall'ingegner Zoppi e dall'ingegner Antico, inducono a rinunciare all'indicazione del Borgo S. Elia - Su Siccu.

La scelta torna dunque al Castello, per quanto siano valide alcune riserve affacciate dall'onorevole Tufani e sebbene, per incuria del Comune, la mancanza del piano particolareggiato tolga forza a un'opzione del tutto convinta e decisa. Le ragioni di salvare un bene storico e culturale, di fare di esso un episodio di rilancio vitale del Castello, restando aperte tutte le possibilità per collocarvi, in futuro, una sede destinata ad altre attività, sono degne di tutta considerazione. Salvo, beninteso, che l'Amministrazione provinciale, alla richiesta di acquisizione del Palazzo, non pretenda di coinvolgere la Regione in un discorso di speculazione sulle aree fabbricabili.

Una forzatura antieconomica e antifunzionale, in un contesto staccato dalla vita della città, dalla circolazione degli interessi e da un richiamo di prestigio quale è un non rivitalizzabile Castello, definisce l'onorevole Giovanni Battista Melis (P.S.d'A.), l'operazione Palazzo Viceregio. Quest'ultimo «non rappresenta la Cagliari e la Sardegna moderna e non è il luogo moderno per far funzionare una Regione». Egli, pertanto, rifiuta con forza l'in-

dicazione, persuaso che il Palazzo debba sorgere nella «grande area» della «grande Cagliari», lungo il mare del Poetto, nella cornice di giardini, sparito lo stagno di Molentargius, primo dei problemi da affrontare e risolvere per la città nuova.

Peraltro, l'onorevole Melis, non esclude la soluzione del Quadrifoglio.

L'onorevole Milia è «d'accordo per la soluzione del Palazzo Viceregio».

Prendendo la parola, l'onorevole Dessanay, desidera sottolineare che rimanga agli atti la sua opinione che la scelta del Palazzo deve essere «politica» e che i problemi di natura tecnica, quando non assolutamente e visibilmente insuperabili, devono sempre adeguarsi alle scelte politiche. In tema, la «scelta politica» d'oggi è di dare a questo termine il significato specifico d'una nostra propensione a collocare il concetto di Consiglio regionale in una nuova visione della storia della Sardegna, tenendo conto che il passato è stato caratterizzato da storia non sarda che si è sovrapposta alla storia reale dell'Isola.

A prescindere da questo fatto, il concetto di continuità storico-culturale potrebbe anche accettarsi se il Palazzo Viceregio fosse una sorta di Palazzo dei Normanni di Palermo, ma è un palazzo così banale, non avendo nulla di originale nemmeno dal punto di vista architettonico, che non si può considerare un edificio storicamente conservabile, né agibile come sede dell'assemblea regionale in una logica continuativa. Né quest'ultima operazione serve a rivitalizzare il Castello, al quale soltanto altri strumenti potranno offrire una attesa e giusta rianimazione.

Tuttavia l'ipotesi del Palazzo Viceregio è da accettare come scelta provvisoria in uno stato di necessità, sino a che non si faccia più chiara la soluzione definitiva, quando il nuovo piano urbanistico darà un assetto certo alla struttura urbana vista nella sua proiezione di sviluppo territoriale.

Di questa indicazione fuori del quadro strettamente cittadino e tradizionale, sulla quale l'onorevole Carrus ha argomentato esprimendo concetti molto interessanti riguardanti

VI LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 GIUGNO 1972

la vita politica, civile, socio-economica e soprattutto amministrativa in termini moderni, dovrà essere fatto cenno nella relazione, insieme alle altre soluzioni — tutte possibili — del centro direzionale di SE, di Borgo S. Elia, Su Siccu, del Castello. La sua opzione, al momento, sarebbe per il Quadrifoglio.

L'onorevole Dessanay aggiunge che sarebbe ugualmente ineccepibile la scelta politica affacciata, sebbene in forme non del tutto convincenti, dall'onorevole G. Battista Melis, riferita alla zona del Molentargius, ma con l'intento di evitare, per mezzo della costruzione di un edificio della Regione, la proliferazione dell'attività edilizia con le connesse incipienti speculazioni, e di concorrere, invece, a creare uno spazio di tempo libero nella suggestione paesaggistica dello stagno che non deve essere mai prosciugato ma solo razionalmente bonificato e rivitalizzato come prezioso elemento ecologico d'una zona umida ricca di valori naturali e di rare specie di uccelli. La zona, per di più, ha ed avrà facili collegamenti, perché verrà a correre lungo i margini dello specchio d'acqua la strada di circonvallazione di Cagliari a Quartu.

In questo ventaglio di interventi è doveroso includere quanto l'onorevole Defraia, non presente a causa d'impegni alla seduta in atto, dichiarava sul tema della scelta per il Palazzo, nella seduta del 9 dicembre del 1970.

Egli riteneva che il piano regolatore cittadino, per quanto invecchiato, consente di trovare nelle «carte» — cosa che non si poteva prima — delle soluzioni. Anche se esistono delle aree molto buone, da indicare per la sede dell'assemblea fuori dell'assetto urbanistico attuale, al momento giova ricercare l'indicazione al suo interno, per avere un punto sicuro di riferimento.

A suo parere, la soluzione migliore è ancora quella del Palazzo Viceregio. I tempi sono brevi, i problemi del traffico e del parcheggio risolvibili. Si agisce un Palazzo di un certo valore e tono che la Regione dovrebbe comunque acquisire, possibilmente insieme al vicino Palazzetto del Conservatorio di musica.

La scelta ottimale extraurbana è nella logica d'un discorso comprensoriale urbanisti-

co che è nelle intenzioni, ma non ha ancora riscontro nei fatti.

Intervenendo al termine della seduta, il Presidente, dopo aver premesso di dover solo «notare» le indicazioni non competendogli ora un giudizio di merito, dava comunicazione e lettura d'una nota dell'avvocato Angelo Lai, Sindaco della nuova amministrazione comunale, del febbraio 1971, che gli pareva conveniente far conoscere anche perché in essa viene confermato il giudizio sul piano regolatore generale della città, ritenuto «in movimento», espresso alla Commissione e anche da alcuni commissari nel corso dei lavori. Si trascrive la lettera del Sindaco, nella sua parte essenziale:

«In esito alla Sua nota del 27 gennaio riguardante la notizia di varianti sostanziali da apportare al piano regolatore generale della Città, mi prego significarLe che effettivamente, in sede di discussione dell'impostazione dei programmi dell'Amministrazione, è stata da tutte le parti politiche sollevata l'esigenza di una revisione del vigente piano regolatore generale.

Tale esigenza nasce dalla riconosciuta necessità di riguardare le vicende urbanistiche del centro urbano in un quadro di coordinamento territoriale più completo, che tenga conto dei nuovi fatti intervenuti e previsti nell'area di influenza della Città stessa (area di sviluppo industriale, programmi irrigui del Campidano, nuova Università, comprensori turistici).

Nessun elemento concreto potrà essere fornito prima che vengano avviati gli studi relativi alla revisione dell'attuale piano, che non sono stati ancora deliberati formalmente».

A conclusione della seduta del 10 febbraio, la Commissione conveniva col Presidente, sulla proposta di passare, una volta espressi gli orientamenti indicativi delle varie soluzioni, a un incontro con l'esecutivo. In particolare, interessava conoscere alla Commissione, essendo mancato l'impegno della Giunta di riferirne al Consiglio giusta il punto 1) dell'ordine del giorno del 26 novembre 1969, se la Giunta medesima avesse già accertato la disposizione

dell'Amministrazione provinciale di Cagliari a cedere alla Regione il Palazzo Viceregio e l'annesso palazzo di San Placido per essere adibiti a sede del Consiglio regionale; e se fossero intervenute preliminari trattative. Infatti, fra le soluzioni affacciate e dibattute in seno alla Commissione, quella del Palazzo Viceregio, almeno come provvisoria, di necessità e anche utile, era emersa come prevalente e quasi generale.

Nell'ultima discussione, più puntualmente che in precedenza, si era riproposta l'esigenza, per un compiuto giudizio ed un parere convinto sulle scelte comparate, di disporre di un elaborato tecnico, sotto il profilo dei costi e dei tempi, riferito alle diverse indicazioni prospettate per la costruzione del Palazzo del Consiglio, compresa l'acquisizione e l'utilizzazione conseguente come sede del Palazzo Viceregio e di quello di San Placido. Conveniva sollecitare l'elaborato all'Ufficio tecnico del competente Assessorato.

Le due richieste venivano espressamente formulate all'onorevole Guaita, Assessore ai lavori pubblici, in successiva seduta del 24 febbraio 1971.

L'Assessore si dichiarava ben disposto ad accoglierle, chiedendo un congruo limite di tempo, per la risposta, necessario soprattutto in ordine agli accertamenti di disponibilità da farsi presso l'Amministrazione provinciale, dove gli atti della Giunta erano subordinati all'espressione della volontà politica del Consiglio e al formale deliberato, non ancora adottato.

Il Presidente poteva presentare l'elaborato tecnico dell'Assessorato ai lavori pubblici e trasporti, nella seduta del 20 ottobre 1971, riassumendolo e allegandolo agli atti del verbale.

Si ritiene opportuno e necessario darne un sunto anche in questa relazione, al fine di offrire al Consiglio il maggior numero possibile di elementi e di dati, per le valutazioni e le scelte definitive.

L'elaborato, che non nasconde in premessa le difficoltà delle scelte ubicative a causa della presenza d'un piano regolatore ritenuto superato ma al quale ci si deve necessaria-

mente rifare come norma, comprende un prospetto di costi, strumenti di attuazione e tempi di attuazione, riferite a quattro aree che, fra le altre proponibili e proposte alla Commissione, si ritengono in maggior o minor misura convenienti. Esse sono:

- 1) il centro direzionale di SE;
- 2) la zona di S. Elia;
- 3) la Piazza Palazzo (Palazzo Viceregio e di S. Placido);
- 4) area in adiacenza alla circonvallazione, prossima al «campus» universitario.

L'area, «ottimale» secondo i dettami del vigente P.R.G., «non potrebbe che essere infelice», aumentando la costruzione del Palazzo del Consiglio i problemi esistenti e principalmente quelli del traffico, a meno che non si preveda di utilizzarla tutta per la sede dell'assemblea con un parco pubblico intorno che costituirebbe una saldatura tra la via Roma e la zona di Su Siccu - S. Elia.

Il documento tecnico affaccia, accanto alla positività della scelta anche per la città di Cagliari, la gravosità economica per la Regione che comporterebbe, come solo costo di aree, l'onere di tre miliardi.

Si ipotizzano due soluzioni: la prima col semplice fabbricato del Palazzo, di immediata realizzazione essendo già approvato il piano particolareggiato; la seconda, con Palazzo e parco, la cui attuazione presuppone la variante dello strumento urbanistico.

Nella prima ipotesi, le previsioni di spesa per un edificio di 60.000 mc. (compresi i costi dell'area, di urbanizzazione e di fabbricato), si aggirano sui tre miliardi e ottocentoquarantamilion; per un edificio di 120.000 mc., il doppio.

Nella seconda ipotesi, per la realizzazione d'un fabbricato di 60.000 mc., tutto compreso, l'elaborato tecnico prevede una spesa di sei miliardi e centottantamilion; di un fabbricato di 120.000 mc., nove miliardi e centottantamilion.

I tempi di attuazione della prima ipotesi (comprendenti la preparazione dell'appalto-concorso, la progettazione, gli atti amministrativi e la costruzione) sono previsti in 50-60

VI LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 GIUGNO 1972

mesi (ossia da quattro a cinque anni); quelli della seconda ipotesi in 60-70 mesi (ossia da cinque a sei anni: da sei a dieci mesi occorrono per la variante del piano).

Il P.R.G. impone insediamenti residenziali in adiacenza agli impianti sportivi. Tuttavia, l'inserimento del Palazzo consiliare «non appare appropriato» o, per lo meno, è «difficile», perché vi sarebbe «una certa dissonanza tra la funzione» della sede del Consiglio regionale «e l'atmosfera predominante del rione». Poi, il collegamento del quartiere con l'entroterra, anche se con strade di scorrimento veloce, deve avvenire con l'attraversamento di tutta la città.

E' pronto il piano particolareggiato, ma non ha ancora avuto l'approvazione degli organi competenti.

Per un fabbricato di 60.000 mc., si prevede il costo di tre miliardi e cinquecentosessanta milioni; per un fabbricato di 120.000 mc., il costo di sette miliardi e centoventi milioni.

I tempi di attuazione sono previsti di 52-62 mesi, ossia da quattro a cinque anni.

L'utilizzazione del Palazzo Viceregio e corpi adiacenti è stata ritenuta possibile dalla Commissione degli esperti, composta in riferimento al punto 2) dell'ordine del giorno 26 novembre 1969. Vi sarebbero ragioni valide, di carattere urbanistico, architettonico, storico, e non mancherebbero le condizioni della ricettività e capienza. I problemi di natura statica possono essere risolti senza eccessiva spesa; la soluzione di quello cinematico si affiderebbe ad accessi dall'attuale palestra ginnica nel Terrapieno, che si doterebbe d'un parcheggio sotterraneo capace di 200 auto, mentre il collegamento del Palazzo con l'*hinterland* è assicurato direttamente da diverse vie (S. Vincenzo, Is Maglias, S. Maria Clara e Circonvallazione).

Se l'inserimento del Consiglio regionale nel Palazzo Viceregio potrà essere un agente soltanto «indiretto» sulla vitalizzazione del Castello, costituirà, peraltro, un fatto utile a preservare un bene culturale con l'ambiente che gli è connesso.

L'elaborato tecnico dell'Assessorato prevede, per l'operazione Palazzo, i seguenti costi,

supponendo di dover realizzare volumi pari a quelli occupati dagli Uffici attualmente ivi alloggiati, di 24.000 mc.:

— restauri, ripristini e ricostruzioni indicate dalla Commissione degli esperti	L. 1.450.000.000
— parcheggi sotterranei nel Terrapieno	» 150.000.000
— area ed urbanizzazione nuova sede degli Uffici dell'Amministrazione provinciale: mc. 24.000x12.000 »	288.000.000
— costruzione nuova sede mc. 24.000x50.000 . . . »	1.200.000.000
	L. 3.088.000.000

E' da notare che la soluzione del Palazzo Viceregio consente volumi per soli 35.000 mc.

I tempi di attuazione vanno distinti in due momenti. Il primo comprende i lavori di demolizione e ricostruzione del Palazzo di S. Placido e corpo adiacente, e la costruzione della nuova sede dell'Amministrazione provinciale, per un periodo da 30 a 40 mesi (da due anni e mezzo a quasi tre anni e mezzo). Nel secondo, dovranno effettuarsi le opere di restauro del Palazzo Viceregio, nello spazio da 18 a 24 mesi (da un anno e mezzo a due).

I tempi della completa agibilità del Palazzo sono calcolabili, salvo imprevisti, dopo quattro sino a cinque e più anni.

L'indicazione per il Palazzo del Consiglio in un'area adiacente a quella prescelta dalla Università per l'insediamento del «campus» degli studi con i relativi servizi, «appare accoglibile come orientamento generale». Ma è difficile soffermarsi su una «scelta precisa» perché l'assetto territoriale della zona, dato dal P.R.G., è, ad oggi, «indefinito».

Le ragioni che potrebbero militare in favore dell'ubicazione della sede dell'assemblea regionale sulla fascia della circonvallazione (non necessariamente in adiacenza all'area universitaria perché le funzioni non sono conformi, salvo il carattere comune di «servizio» per la Regione) stanno nella opportunità di

VI LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 GIUGNO 1972

portare i servizi medesimi verso l'entroterra, liberando la città tradizionale da strutture che contiene con difficoltà e di spostarsi in una zona «vergine» che consente lo studio di sistemazioni urbanistiche non imposte da preesistenze vincolanti e di collegamenti razionali con la cintura extraurbana e con l'interno.

L'attuazione di questa soluzione è subordinata alla redazione e all'approvazione d'un piano comprensoriale o intercomunale o, al minimo, alla variante del P.R.G. attuale, che prevede, per la zona, destinazione agricola, o alla deroga per superare i vincoli tipologici.

Presupponendo un indice territoriale di 3 mc.-mq., l'area dovrà essere di almeno 2 ha. e 4 ha. rispettivamente per un fabbricato di 60.000 mc. o di 120.000 mc.

Attualmente l'area di questa zona viene valutata sui due milioni per ha. Ma, modificando il P.G.R., a secondo l'indice di fabbricabilità che le verrà attribuito, il valore della area potrà aggirarsi sui 100-200 milioni per ha.

Pertanto, il documento tecnico fa due ipotesi, con i prezzi dell'attuale normativa e con quelli derivanti da un'eventuale modifica del P.R.G.

Nella prima ipotesi (compresi i costi di area, urbanizzazione ed edifici), per un fabbricato di 60.000 mc. su un'area di ha. 60, si prevede una spesa complessiva di tre miliardi e duecentoquarantamilion; per un fabbricato di 120.000 mc., una spesa di sei miliardi e quattrocentottantamilion.

Nella seconda ipotesi, un fabbricato di 60.000 mc. su un'area di ha. 2, verrebbe a costare complessivamente tre miliardi e cinquecentoventitremilion, e un fabbricato di 120.000 mc., sette miliardi e quaranta milion.

I tempi di attuazione della prima ipotesi si possono calcolare in 50 mesi (ossia poco più di quattro anni); quelli della seconda ipotesi, in 100 mesi (ossia otto anni e tre mesi circa).

Le conclusioni del documento tecnico dell'Assessorato ai lavori pubblici e ai trasporti, tendono a suggerire, come accettabili, sotto il profilo dell'ambientamento, del rispetto delle

funzioni del Palazzo e come conveniente inserimento nel tessuto urbanistico, le indicazioni di Piazza Palazzo col restauro del Palazzo Viceregio e della ricostruzione del Palazzo di S. Placido; del centro direzionale SE, prevedendo, però, il parco pubblico; della Circonvallazione, con variante al P.R.G.

In attesa della modifica dello strumento urbanistico, ci si potrebbe indirizzare subito alla scelta del Palazzo Viceregio, da trasformare in sede di rappresentanza della Regione, quando il nuovo assetto territoriale intercomunale della città futura consentirà e pretenderà la presenza di servizi a carattere regionale su un'area lungo l'asse direzionale della Circonvallazione.

Sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 24 febbraio, l'Assessore ai lavori pubblici e trasporti, onorevole Guaita, si è incontrato nuovamente con la Commissione il 9 novembre del 1971 e ha riferito a titolo interlocutorio, in attesa del parere della Giunta, sul primo atto ufficiale intervenuto con l'Amministrazione provinciale di Cagliari, riguardo la eventuale cessione al Consiglio regionale del Palazzo Viceregio con attiguo Palazzo di S. Placido.

La relazione dell'Assessore si contiene nella lettura della nota n. 021926, datata 9 novembre 1971, a lui trasmessa dal Presidente dell'Amministrazione provinciale, che si trascrive integralmente per conoscenza piena del Consiglio:

«Mi riferisco ai precedenti colloqui circa la eventuale cessione al Consiglio regionale del Palazzo Viceregio e del Palazzo S. Placido in Cagliari.

Le necessità di questa Amministrazione sono quelle di acquisire un complesso edilizio ove insediare sia gli Uffici centrali di questa provincia che quelli della Prefettura, del Provveditorato agli Studi, della Sovrintendenza Scolastica, del Medico e del Veterinario provinciale.

Dai dati forniti dal nostro Ufficio tecnico si evince che il complesso edilizio dovrebbe avere la seguente consistenza volumetrica:

VI LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 GIUGNO 1972

— Palazzo Provinciale	mc. 20.000
— Prefettura	» 12.000
— Provveditorato Studi	» 10.000
— Sovrintendenza Scolastica	» 3.000
— Ufficio Medico Provinciale	» 3.000
— Ufficio Veterinario Provinciale	» 1.100
per complessivi	mc. 49.100

Per quanto attiene all'area necessaria, la sua superficie è subordinata alle previsioni del Piano regolatore della città di Cagliari specie per quanto attiene l'indice di fabbricazione.

Mi risulta che la Regione possiede terreni ex demaniali in S. Avendrace e in località Su Siccu ricadenti in zone che il Comune di Cagliari intende destinare ai servizi generali cittadini.

Poiché in queste zone l'indice di fabbricazione è di mc. 2 per ogni mq., il complesso edilizio di cui sopra dovrebbe insistere su una superficie di circa mq. 25.000.

Quanto sopra penso sia sufficiente per la impostazione di una trattativa.

Infine Le allego la deliberazione n. 73 del 5 marzo 1971, con la quale il Consiglio provinciale delega la Giunta da me presieduta a trattare il problema in argomento».

L'Assessore ritiene che il senso della nota del Presidente dell'Amministrazione provinciale sia quello d'una disposizione a cedere il Palazzo Viceregio in cambio di un complesso edilizio di 50.000 mc., su un'area di proprietà regionale in S. Avendrace o in Su Siccu, di 25.000 mq.

La proposta della Provincia desta perplessità nella Commissione.

L'onorevole Melis Pietrino se ne stupisce, considerando l'offerta una pretesa esorbitante in quanto rivolta alla costruzione di tutto un vasto e oneroso complesso edilizio provinciale. L'onorevole Dessanay affaccia le difficoltà della crescita del costo, come dei tempi dell'operazione del Palazzo Viceregio, non inferiori a quelli occorrenti per l'acquisizione di altre aree interne ed esterne al P.R.G., di guisa che non sarebbe del tutto

inopportuno valutare ancora l'ipotesi del Palazzo del Consiglio nella Via Roma. All'onorevole Carrus, che propende sempre come scelta ottimale per quella extraurbana lungo l'asse della Circonvallazione, pare di poter proporre, come soluzione provvisoria, l'acquisizione del Palazzo Viceregio offrendo in cambio alla Provincia l'area della Via Roma con integrazione da trattare. Le indicazioni dello onorevole Anedda, non escluso il Palazzo Viceregio comunque da acquisire anche per farne la sede di Istituti culturali (musei e altro), si orientano sulle opportunità della zona di S. Elia, dei centri direzionali di SE e SW, rifiutando la scelta in prossimità dell'area universitaria. Secondo l'onorevole Defraia, la Commissione si potrebbe pronunziare subito, in linea di principio, per l'acquisizione del Palazzo Viceregio, lasciando all'esecutivo di curare, poi, i particolari nella pratica. Sulla soluzione provvisoria del Palazzo Viceregio si esprime l'onorevole Milia.

A questo punto, gioverà fare una riflessione. E cioè che, se la Regione accogliesse integralmente la proposta iniziale della Provincia, i costi e i tempi relativi all'ipotesi del Palazzo Viceregio verrebbero grandemente dilatati rispetto a quelli previsti e indicati nell'elaborato tecnico dell'Assessorato ai lavori pubblici e trasporti. Infatti il costo della nuova sede dell'Amministrazione provinciale, calcolato dal documento tecnico per un fabbricato di 24.000 mc. (compresa l'area e l'urbanizzazione, oltre la costruzione) in un miliardo e quattrocentottantottomilioni, salirebbe subito, se il complesso edilizio provinciale del volume di 50.000 mc. si realizzasse ad esempio nella zona di S. Elia, a due miliardi e novecentosessantaseimilioni, ossia il doppio. Se poi ai due miliardi e novecentosessantaseimilioni si aggiungono il miliardo e seicentomilioni previsti nell'elaborato tecnico per restauri, ripristino, si raggiunge una spesa globale, salvo imprevisti, di quattromiliardi e cinquecentosessantaseimilioni, da cui è da detrarre il prezzo del Palazzo allo stato attuale non ancora fatto conoscere dall'Amministrazione provinciale.

I tempi di attuazione dell'operazione Palazzo, previsti nell'ipotesi dall'elaborato tecnico, vanno, come detto, da quattro a cinque e più anni. In un'ipotesi conveniente alla proposta dell'Amministrazione provinciale, collocando sempre l'ipotesi a S. Elia, i tempi si allungano da cinque anni e otto mesi a sette anni.

Poiché nella seduta del 9 novembre erano stati fatti cenni per vari riguardi al Palazzo regionale incompiuto dalla Via Roma (Carrus-Dessanay) e, in particolare, l'onorevole Spina aveva chiesto conto dello stato dei lavori e delle intenzioni della Giunta sull'utilizzazione, giusta il punto del dispositivo dell'ordine del giorno consiliare del 26 novembre 1969, l'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Guaita, adempiendo l'impegno assunto in quella medesima seduta, è venuto a riferire sulla questione, come sull'argomento inerente alle trattative con l'Amministrazione provinciale per il Palazzo Viceregio, nella successiva seduta del 24 gennaio 1972.

In questa seduta, che è stata anche quella nella quale la Commissione ha concluso la sua attività, l'Assessore ha dichiarato di dover confermare il contenuto della nota del Presidente dell'Amministrazione provinciale, ormai a conoscenza della Commissione; e la disposizione della Regione a riprendere i contatti per la trattativa anche alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno reso necessaria, per salvare l'incolumità pubblica, la demolizione del Palazzo S. Placido e del corpo adiacente, e hanno costretto il Consiglio regionale ad abbandonare il Palazzo Viceregio per trovare provvisoria ospitalità nell'aula consiliare del Palazzo Civico.

Quanto al palazzo costruendo sulla via Roma, per il quale non escluderebbe un ripensamento come sede dell'assemblea regionale, l'Assessore ha fatto presente che sono in corso gli atti di collaudo per bandire il nuovo appalto-concorso dell'edificio; e che è suo intendimento — d'accordo col Presidente della Regione — di rinnovare gli incontri con il Comune di Cagliari per ottenere un ridimensionamento delle volumetrie nei limiti

sufficienti di 28-30.000 mc. Resta il problema di reperire i finanziamenti, dell'ordine di due miliardi e mezzo, per completare il Palazzo, o sui fondi della legge per completamenti (cosa assai difficile) o sui residui del 1970-1971.

L'incontro con l'Assessore ai lavori pubblici ha dato l'occasione a un ulteriore e ultimo scambio di idee e proposte di indicazioni per la scelta dell'insediamento del Palazzo dell'assemblea.

L'onorevole Tufani conferma il suo dissenso dalla scelta del Palazzo Viceregio, suggerendo di riprendere i contatti con l'Amministrazione comunale per il Palazzo di via Roma, con l'originaria destinazione; in subordine si esprime per l'area del Centro direzionale di SE (FF. Complementari) con l'ipotesi della sistemazione a parco intorno a un «blocco» di servizi regionali. Per quest'ultima area si dichiara anche l'onorevole Defraia, che esclude, invece, la sede della via Roma per ragioni di P.R.G. e Piano particolareggiato dei quali bisogna seguire le regole. L'onorevole Spina, fatto salvo l'acquisto del Palazzo Viceregio in omaggio al suo valore storico, ritiene che la Commissione debba limitarsi a produrre le indicazioni di S. Elia, Centro direzionale di SE, Circonvallazione in prossimità del «campus» universitario, Centro direzionale di SW e aggiunge le aree vicino a Is Maglias. D'accordo con l'onorevole Spina, l'onorevole Carrus, ma soltanto sulle tre prime indicazioni, con priorità per la zona prossima al «campus». D'accordo anche l'onorevole Anedda il quale suggerisce come «soluzione bruciante» quella dello spazio antistante il Palazzo della Giunta regionale, nel centro direzionale di SW, dopo opportuna acquisizione dei piani volumetrici del Comune. L'onorevole Raggio è d'avviso che la Commissione debba sottoporre al Consiglio tutte le varie soluzioni senza scelte preferenziali, con la raccomandazione di operare la scelta definitiva dell'assemblea prescindendo da esigenze o richieste affacciate da altri organismi e tenendo conto che la legge 865 permetterà di avere aree a basso costo. Dissente da tutti l'onorevole Milia, propenso a di-

scutare la soluzione del problema contingente in Commissione, e a prendere tempo per trovare la soluzione definitiva in attesa che maturi l'approvazione del nuovo P.R.G.

Un avvertimento è recato dall'onorevole Melis, che mette in guardia sui rischi della scelta del Palazzo Viceregio, proprio a seguito delle vicende che hanno coinvolto nel crollo il Palazzo di S. Placido col contiguo corpo aggiunto, provocando serie lesioni anche nel vivo del Palazzo Viceregio. Egli non esclude che la rovina della parte Nord della costruzione sia dovuta proprio all'aggravarsi delle condizioni statiche del terreno di sedime il quale già definito «mal sicuro», a seguito di sondaggi geognostici, nelle relazioni delle Commissioni prefettizie di controllo del 1940, 1953 e 1954, può essere ora tanto compromesso da non tollerare consolidamenti capaci di sopportare il rifacimento del Palazzo di S. Placido e del corpo adiacente.

D'altra parte, sono prevedibili nuove sorprese geologiche ed altre di natura archeologica connesse con la presenza della cinta muraria medievale costruita dai Pisani. Ed è da aggiungere la considerazione che la circostanza — non trascurabile — di avere occupato il Palazzo di S. Placido, riadattato nel 1925-26 sul precedente Palazzo del Barone di Sorso, un'area dell'antico giardino del Palazzo Reale, potrebbe dare occasione, dopo la demolizione dei fabbricati parassitari, alla Soprintendenza ai Monumenti e alla commissione per le bellezze naturali per la Provincia di Cagliari, di un ripensamento per la restituzione in pristino del luogo, col veto conseguente di un'altra ricostruzione. Fatto che porterebbe a cadere definitivamente, per ragioni di capacità e di funzionalità, l'ipotesi del Palazzo storico come sede dell'assemblea regionale e dei suoi uffici.

Giunta al termine dei suoi lavori, la Commissione si è trovata d'accordo nel ritenere inopportuno — nonché impossibile allo stato delle cose e per le conoscenze maturate attraverso le sue consultazioni amministrative e tecniche — di offrire al Consiglio una indicazione precisa di scelta per l'insediamento

del Palazzo dell'assemblea e dei servizi burocratici connessi.

Del resto a far ciò la Commissione non era, né è, tenuta dal dettato dell'ordine del giorno del 26 novembre 1969. Giova ricordare, infatti, che quest'ultimo la impegna piuttosto a «esaminare compiutamente — valendosi del parere di urbanisti e architetti di chiara fama e d'intesa con l'Amministrazione regionale e l'Amministrazione comunale — tutte le possibili definitive soluzioni del problema, riferendo al Consiglio».

Questo esame compiuto di «tutte le possibili soluzioni» la Commissione ritiene di aver fatto con scienza e coscienza, sotto vari riguardi, non escluso — anzi accentuandolo — quello politico che le compete per natura. Tuttavia, non è in grado di affacciare, fra tutte le possibili soluzioni, delle soluzioni «definitive».

La ragione principale sta nel fatto che soluzioni definitive si sarebbero potute trarre soltanto da uno stato di stabilità e di certezza del fondamentale strumento di attuazione, ma, per comune giudizio e in pieno accordo, il P.R.G. è ritenuto «superato», tanto che nell'impostazione dei programmi dell'Amministrazione comunale di Cagliari, da tutte le parti politiche è stata sollevata l'urgenza di una profonda revisione che collochi le vicende urbane all'interno di un quadro di coordinamento «territoriale». Si aggiunga che, se il Piano fissa le tipologie e detta le norme generali dell'assetto della città, di una parte di essa mancano ancora le forme precisate nei piani particolareggiati, e taluni di questi ultimi rischiano di essere ridiscussi e rivisti. Sul nucleo urbano stanno calando, con i fatti nuovi, tanti elementi di rottura interni ed esterni che la scelta affrettata e perentoria di una «soluzione definitiva» per il Palazzo consiliare — che rappresenta un episodio di rilievo — potrebbe aggiungersi come turbativa o addirittura potrebbe compromettere, dovunque lo si collochi, l'equilibrio in qualche modo raggiunto con la pianificazione vigente.

Se si fa mente all'analisi fatta delle varie indicazioni e ai pareri espressi alla Com-

missione durante la consultazione, nessuna delle «possibili soluzioni» cade in un'area che, per un verso o per un altro, non presenti delle emergenze negative accanto a ragioni positive di ubicazione della sede dell'assemblea, sia nella logica dello strumento urbanistico attuale sia in quella dell'assetto territoriale della «città del futuro». Dove intervengono in favore considerazioni di opportunità di ambiente, di coerenza tipologica, di armonia di funzioni del contesto nel quale verrebbe ad inserirsi il Palazzo del Consiglio, ostano, d'altro lato, preesistenze vincolanti ed escludenti di natura amministrativa che ne sconsigliano l'insediamento; e viceversa. In questo stato di ambiguità e di vischiosa fluidità, una netta indicazione solutoria del problema, se non è ancorata a sicure e irreversibili forme di assetto urbanistico dentro o di fuori della città, si rivelerebbe assai dannosa e, forse, destinata a ripetere l'errore della scelta, per vero non felice, fatta nel passato per il Palazzo, che ci angustia nello sforzo unanimemente rivolto ad uscire dal grave *impasse* per trovare, finalmente, una corretta e dignitosa soluzione.

La Commissione si è trovata d'accordo anche nell'evitare di proporre, fra «tutte le soluzioni», una di essa preferenziale, nè per l'immediato nè per l'avvenire, nè entro il compendio urbano nè al di là dei suoi limiti. Un atto del genere, a parte il non essere questo richiesto dall'ordine del giorno che domanda invece varie soluzioni senza una singola opzione, suonerebbe in certa misura non corretto verso il Consiglio, in quanto darebbe l'impressione di imporre illuministicamente il punto di vista di una parte — sia pure rappresentata da quasi tutte le forze politiche nella Commissione — all'intero corpo assembleare, precludendone l'autonomia del giudizio e le libere determinazioni e risoluzioni, frutto del dibattito democratico.

Pertanto, la Commissione, unanime, si onora di proporre al Consiglio, quali soluzioni possibili, sebbene non definitive, per la sede dell'assemblea e dei suoi Uffici, le seguenti:

a) *Riferito all'assetto attuale urbano del P. R.G. (con opportunità di variante o di deroga in qualche area).*

- Zone di Borgo S. Elia - Su Siccu
- Centro direzionale di SE (ex area delle Ferrovie Complementari)
- Centro direzionale di SW (Viale Trieste - S. Avendrace)
- Castello (Palazzo Viceregio)

b) *Riferite in parte all'assetto urbano del vigente P.G.R., in parte alla previsione del futuro Piano regolatore intercomunale e territoriale.*

- Zona della Circonvallazione, in prossimità del «campus universitario».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel chiudere la relazione, la Commissione speciale per il Palazzo si permette di rivolgere due raccomandazioni all'esecutivo.

Una di esse tende a sollecitare — non senza dolersi delle lentezze e, in parte, delle inadempienze della Giunta riguardo il disposto al punto 1) della delibera dell'ordine del giorno del 26 novembre 1969 — il completamento, nel più breve tempo possibile, delle opere interrotte sulla Via Roma, per la costruzione di un edificio regionale.

La Commissione fa questa premura al fine di chiudere un'annosa e non onorevole vicenda, che la squallida lacuna architettonica nel mezzo della palazzata della più prestigiosa arteria della città sembra materializzata emblematicamente, quasi significando che il «vuoto» di volontà politica e il «lassismo» amministrativo, manifestati nelle peripezie di quel «pretenzioso incompiuto», sono carenze che hanno ferito l'istituto della Regione, facendolo scadere nella considerazione delle forze popolari e autonomistiche e nel giudizio dell'opinione pubblica.

L'altra raccomandazione è che nell'attuazione della scelta che farà il Consiglio, la Giunta operi possibilmente prescindendo da esigenze o da richieste affacciate da altri organismi, e, nel caso che si rendesse necessario procedere a intese o trattative con questi ultimi, qualsiasi soluzione pur convenendo ai

VI LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 GIUGNO 1972

loro legittimi e superiori interessi, sia realizzata ponendo al centro e in testa a tutto, il prestigio e la dignità della Regione, di guisa che il discorso del Palazzo del Consiglio — ossia nell'assemblea politica rappresentativa dell'intera Isola — sia essenzialmente e principalmente discorso della Sardegna e dei Sardi.

Tutto ciò esposto, la Commissione, ringraziando per la fiducia in sè riposta, rassegna il proprio mandato al Consiglio.

PRESIDENTE. La discussione sulla relazione della Commissione speciale per il Pa-

lazzo del Consiglio viene rinviata a data da stabilirsi per dar modo ai Gruppi politici di consultarsi sull'argomento.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974